

Io sono “figlio” di chi ha deciso di “BUTTARE VIA LE CHIAVI”

Sono cioè il risultato di chi intende la galera solo come punizione, deterrente a tutte le devianze, senza dare la possibilità di ripensare a ciò che si è stati o si è fatto da un altro punto di vista, diverso da quello consueto dell'autore di reato

Luigi Guida, redazione di Ristretti Orizzonti



Appena arrivato qui in redazione ho avuto l'impressione che parlare con degli studenti della tua vita fosse come suscitare in loro l'idea di andare a fare una visita allo zoo. Il primo pensiero che mi è venuto è quello. Però posso dire che poi, dopo averlo sperimentato, ho visto che negli incontri e nelle conseguenti discussioni nasceva una strana complicità, o meglio il coraggio di uno scambio profondo. A volte i ragazzi, quando raccontiamo la storia di Filippo o di Marco che è una storia di tossicodipendenza, dove loro si soffermano anche sugli iniziali scivolamenti, più o meno inconsci, le piccole cose “proibite”, fatte anche solo per sentirsi più grandi di quello che si era, e che poi via via li hanno portati nella tossicodipendenza, ecco molti ragazzi hanno alzato la mano ed hanno detto che anche loro, o magari qualche loro amico, potevano rispecchiarsi in alcuni di quei comportamenti. Quindi penso che non sia una visita allo zoo, la loro, perché per esempio alcune cose credo che i ragazzi non le abbiano dette neppure in famiglia, ma le hanno dette qui e i loro professori adesso ne sono a conoscenza e possono aiutarli.

Lo stesso vale quando Rachid racconta di un accoltellamento durante una rissa, poi rivelatosi mortale per la vittima, e Qamar porta la sua testimonianza di aver reagito violentemente a una aggres-

sione e aver colpito e ucciso una persona, era il primo reato, lui è un ragazzo che fino a quel momento non aveva mai commesso niente di illegale. Molti ragazzi a scuola ci vanno con il coltellino, molti di loro hanno raccontato a noi che loro portano il coltello, e si sono ritrovati, rivisti in queste storie.

Io per questo dico che bisogna sperimentare, vedere di persona cosa siano mai questi incontri Scuole/carcere, prima di dare un giudizio. Io credo che, altro che visita allo zoo!, è un progetto molto più serio e proprio perché è un progetto più serio io ho iniziato da lì, dal fatto che in carcere ci entri con una pena e ci esci magari con una condanna ben più lunga.

Io sono entrato in carcere ed altri cinque, sei anni di galera li ho presi all'interno di altri istituti, ho girato undici istituti con la conseguenza di non essere mai riuscito a prendere la liberazione anticipata, lo sconto di pena per buona condotta, e insomma sono entrato che avevo 16 anni, la mia prima esperienza carceraria, da allora ne sono passati quasi altrettanti e ho superato oltre i 12 anni di carcere, entrando, uscendo, entrando, uscendo avendo solo un tipo di esperienza carceraria, come dicono in tanti, quella per cui sui giornali si scrive “chiudeteli in galera e buttate via la chiave! Metteteli stipati in celle come sardine, trattateli male, non meritano niente”. Allora io posso dire che sono en-

trato che frequentavo la prima superiore per un reato di droga, il resto dei reati l'ho fatto imparando qui, e questo per dire quanto il carcere non per forza “faccia bene”, perché il carcere diventa in molti casi una scuola di crimine. Per tutto il resto sono stato condannato per reati commessi in galera, almeno in quel tipo di galera che reprime, che ti fa vivere 22 ore di cella con altri 8 o 9 detenuti, dove gli unici argomenti ogni giorno sono “quel pezzo di m. del giudice, quel bastardo dell'avvocato”, e pensi solo al male che ti sta facendo l'istituzione, e le addossi la responsabilità di tutto quello che ti sta accadendo...

Ecco questo tipo di esperienza, poi cosa ti fa maturare? Il disprezzo verso le istituzioni e tu non provi a progettarti il tuo futuro, pensando a come fare per non tornare più qui dentro, ma i tuoi pensieri sono rivolti magari a come riuscire a fare il colpo che ti “risolve la vita”, quello è l'argomento all'ordine del giorno nella maggior parte delle carceri italiane. Io dopo aver girato 11 istituti carcerari per mia fortuna sono approdato nella Casa di reclusione di Padova, che non è un'isola felice, è un carcere in parte decente, dico così pensando a tanti miei compagni su in sezione che non hanno la possibilità di svolgere attività alcuna, anche volendo.

Il sovraffollamento non permette a tutti di avere possibilità di impe-

gnarsi in un cambiamento vero, e devo dire che per la prima volta io invece ho sperimentato l'idea della rieducazione, anzi per la verità il direttore mi ha chiamato perché ha visto già che mi stavo un po' mettendo nei guai, e ha detto "Guida che intenzioni hai?", si vede che ha letto il mio fascicolo, il primo direttore che finalmente si è letto il mio fascicolo. Mi ha detto anche "Cosa vuoi fare, possibile che a 29 anni (quando sono arrivato a Padova, ora ne ho 31), con tre figli non riesci a trovare un equilibrio e metterti su un binario positivo?", e abbiamo discusso in merito al fatto, se avevo voglia di darmi la possibilità di fare qualcosa d'altro. Ed io ho accettato, e ho detto: se andiamo in quel senso molto probabilmente qualcosa lo si ottiene da me, se lei mi reprime e mi chiude per 23 ore al giorno, continuerò a fare quello che ho fatto in altre carceri fino a quando non troverò un istituto che mi possa offrire qualcosa di radicalmente diverso.

Dico questo, perché come fai tu ad imparare a rispettare le regole, quando negli istituti, dove vieni rinchiuso proprio perché non hai rispettato le regole, non sei detenuto in modo "umano"?

Ma il carcere di Padova è una delle poche realtà dove si fa qualcosa, almeno per un certo numero di

detenuti, quelli che dovrebbero esserci davvero, il resto è come descrivevo poc'anzi. **Io sono entrato spacciatore e sono uscito rapinatore.** Io non lo so se dia "senso di sicurezza" reprimermi, buttarmi nei peggiori carceri, perché poi io sono figlio di quello, anche se ci ho messo del mio, mi sono fatto male da solo e non sto giustificandomi. Però, voglio dire che per la prima volta mi sono stati dati degli "strumenti diversi".

Quando sono arrivato qui il primo articolo che ho scritto era privo di qualsiasi punto e virgola, ormai lo sanno tutti perché lo vado spiegando anche agli studenti, cosa vuol dire una vita senza punti e virgole, tutta vissuta di fretta. Oggi a distanza di due anni, con molta fatica posso dire che mi do da fare e spesso vi è un articolo scritto da me sul Mattino di Padova, e questo solo per fare un esempio a livello di scrittura, come sono partito e il pezzettino di strada che sto facendo. Ecco il mio primo testo scritto qui è come se rispecchiasse tutta la mia vita, senza vincoli o limite alcuno, sono passati due anni, qualcuno dice che noi qui siamo "eletti", io dico invece che qui si sta solo faticosamente cercando di rispettare quel famoso articolo 27 della Costituzione scritto dai padri costituenti subito dopo il fascismo e la seconda guerra mondiale,

di cui portavano ancora le ferite. Quindi non mi sento in dovere nei confronti di nessuno, perché lo Stato sta facendo solo il suo lavoro, per adesso i risultati ci sono, sto aspettando la liberazione anticipata che prenderò per la prima volta nella mia vita.

Certamente sono passato dalle sezioni dove si fanno i discorsi che dicevo prima a cominciare qui a capire anche quali sono i miei limiti, quando non andare da qualche parte perché so che ci andrei a litigare, cioè ho cominciato a riflettere in modo diverso. Io prima debbo capire da dove vengo, per capire dove posso o devo andare, ma credo non vi sia una ricetta uguale per tutti.

Ecco quello che voglio dire, e che non è facile, però il messaggio che vorrei arrivasse è che neanche io ho "ricette", che il carcere oggi racchiude soprattutto molta disperazione e non più solo persone che hanno deciso di delinquere come scelta, per avere soldi e fare "la bella vita". Però la riflessione che voglio fare è che io sono "figlio" di chi ha deciso di "buttare via le chiavi", di chi intende la galera solo come punizione, deterrente a tutte le devianze, senza dare la possibilità di ripensare a ciò che si è stati o si è fatto da un altro punto di vista, diverso da quello consueto dell'autore di reato. 

